

PERICOLO DI MORTE

per i nazisti che intendono rovesciare su Roma la rabbia impotente della loro disfatta.

l'Unità

PERICOLO DI MORTE

per i fascisti che si fanno complici della barbarie tedesca.

Anno XX

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

N. 19

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

Ad ogni costo Roma deve essere salvata dalla distruzione nazista

L'andamento delle operazioni militari sul fronte italiano fa di Roma l'obiettivo immediato delle forze anglo-americane. E' difficile pronunziarsi con rigore sul ritmo delle prossime avanzate del generale Eisenhower, ma è certo tuttavia che la cacciata dei tedeschi da Roma deve avvenire a brevissima scadenza.

Questo fatto è della più alta importanza politica. Roma è la capitale d'Italia; a Roma — liberata dai tedeschi — saranno perciò affrontati e risolti i problemi politici decisivi che concernono l'intero paese. Ci basti accennare al problema del governo, al problema della funzione dell'Italia nella fase attuale della guerra, e al problema che tocca la nostra posizione nazionale nella futura ricostruzione europea. A nessun italiano può sfuggire l'importanza di un avvenimento come la cacciata dei tedeschi da Roma, e la grandiosità dei compiti che ci stanno di fronte. Ogni italiano sente che questa liberazione è un fatto decisivo per la futura fisionomia del nostro paese e per l'avvenire del nostro popolo.

La coscienza nazionale, in questa storica vigilia, deve essere tutta tesa nello sforzo che farà della liberazione di Roma una pagina di gloria del nostro popolo. La liberazione di Roma non può essere soltanto opera delle forze anglo-americane, ecco un primo punto da fissare e da ribadire senza posa. Ciò significa che, se lo schieramento degli anglo-americani attacca i tedeschi di fronte ed ai fianchi, noi dobbiamo attaccarlo nelle retrovie.

Nessuna illusione è permessa sulle intenzioni del nemico; i predoni nazisti vogliono completare il saccheggio della città, per poi passare alla distruzione degli edifici, degli acquedotti, delle centrali elettriche, ecc., accompagnando queste imprese criminali con un'ondata di terrore contro la popolazione civile. E' possibile spezzare il selvaggio piano dei nazisti? E' possibile salvare Roma dalla distruzione? la sua popolazione dalla fame e dalle epidemie, è possibile salvare la vita di migliaia di cittadini sui quali intende abbattersi la furia omicida dei vandali moderni?

Sì, tutto ciò è possibile, se l'azione popolare saprà trasformare la maledizione e l'odio che prorompe da ogni petto in una lotta attiva, coraggiosa, continua contro i banditi nazisti ed i loro miserabili complici fascisti. La guerra partigiana, i colpi di mano audaci e continui contro un nemico feroce ma

disorganizzato da una serie di sconfitte irrimediabili, sono le forme che deve prendere la lotta della popolazione di Roma per salvare la capitale d'Italia dalla distruzione totale.

Questa lotta ha una base unitaria che le conferisce un carattere della più alta importanza. Alla direzione di questa lotta si pone, con il più alto senso di responsabilità, il Comitato di Liberazione Nazionale, che è l'espressione politica delle forze sane del paese.

Tutti i cittadini di Roma sono sotto la minaccia delle brutalità fasciste, tutti i cittadini di Roma sentono pesare sul loro capo i pericoli delle distruzioni che intendono compiere i briganti hitleriani per spezzare la vita civile di un'intera popolazione. Tutti i cittadini di Roma devono sentirsi uniti nella ferrea volontà di lotta, nella coraggiosa decisione di attaccare il nemico per impe-

dirgli la realizzazione di un piano che riempie l'animo di orrore.

Da questa unità d'azione è escluso soltanto quel pugno di miserabili che a Palazzo Braschi, sotto la protezione delle mitragliatrici tedesche, sono posti per sempre al bando della Nazione nel loro stolto e spregevole tentativo di far resuscitare il fascismo. Il connubio tra questi miserabili ed i predoni nazisti è chiaro per tutti, ed è ugualmente chiaro per tutti che anche contro i fascisti la giustizia popolare deve essere, fin d'ora, spietata.

La lotta per la salvezza della capitale d'Italia affermerà, davanti al mondo intero, l'eroismo di un popolo che vuole essere padrone del suo destino e che ai momenti decisivi assolvere tutto il proprio dovere, condizione per rivendicare, domani, tutti i suoi diritti.

CONTRO L'ATTESISMO

Mentre sul fronte orientale il popolo di lavoratori della società socialista sta coprendosi di gloria infliggendo colpi mortali al nazismo, e dischiudendo col proprio sangue vie nuove al progresso dell'umanità; mentre in Italia gli eserciti delle Nazioni Unite combattono valorosamente, liberando col loro sacrificio il territorio italiano dall'invasore tedesco; il popolo italiano, indebolito e disorientato dalla crisi profonda in cui è precipitato in seguito al collasso ed al fallimento delle classi dirigenti, appare ancora incerto e malsicuro sul compito che gli spetta nella grande lotta che si combatte nel mondo contro il più mostruoso regime politico dell'epoca moderna: il nazismo-fascismo. Non mancano esempi di eroismo, nè si è ancor spenta l'eco delle fucilate di Napoli; non manca l'impulso a raccogliersi ed organizzarsi per la guerra partigiana; non manca lo spirito e la volontà di lotta; ma tutto ciò è ancora troppo poco. E soprattutto v'è ancora troppa indecisione.

C'è troppa gente la quale pensa che è inopportuno esporsi ai rischi e pericoli della lotta armata immediata contro tedeschi e fascisti; che non è assolutamente necessario affrontare i gravi sacrifici che essa impone; che qualsiasi azione partigiana, in definitiva, non porterebbe alcun contributo apprezzabile alla guerra contro l'invasore nazista, la quale si risolverebbe unicamente sui campi di battaglia ove si scontrano i grandi eserciti.

Si consiglia perciò la passività, l'attesa, e questo stato d'animo si diffonde dando luogo a quell'atteggiamento che abbiamo definito di *attesismo*.

Ebbene, è necessario che specialmente le classi popolari si rendano ben conto dell'errore e del significato politico di tale atteggiamento, e delle conseguenze che ne derivano per i loro stessi interessi di classe, oltre che per i più generali interessi nazionali. L'errore consiste nel non tener conto che la guerra partigiana, qualunque sia la sua ampiezza ed intensità, è sempre un elemento capace di influenzare lo svolgimento delle operazioni militari. Indipendentemente dal danno immediato, e dalle forze che distoglie dai campi di battaglia, essa rappresenta nel calcolo e nei piani del Comando tedesco un elemento imponderabile, un pericolo potenziale che incide sui piani operativi, specialmente quando si manifesta in una grande città posta sulle retrovie dell'esercito operante. La sola possibilità ed eventualità di una sollevazione popolare alle spalle delle forze impegnate sul fronte principale, per il pericolo che rappresenta, può avere un'influenza decisiva su un esercito in ritirata come è quello tedesco, ed accelerarne la ritirata stessa.

Il significato politico dell'attesismo appare chiaro quando si pensi che di fatto esso vuole dire esclusione di ogni intervento

ed influenza delle forze popolari nella risoluzione dei grandi problemi dell'ora, nerie, che tutto mettono in opera e tutto son pronti a sacrificare, e lo hanno dimostrato anche troppo, pur di impedire alle classi popolari, nel campo politico ogni intervento e funzione direttiva; in quello militare, ogni azione diretta, e specialmente l'armamento del popolo al di fuori del controllo di ufficiali reazionari opportunamente selezionati.

Nell'attèsismo si esprime altresì, come causa ed effetto ad un tempo, quella permanente tendenza scissionista delle forze popolari; caratteristica della politica dei ceti reazionari, che si raccolgono intorno a Badoglio ed al re. I quali hanno bensì fatto appello alla guerra partigiana, ma non fanno nulla per attuarla. E quando qualche cosa fanno, appare subito la loro tendenza alla divisione del popolo che si manifesta nell'obiettivo costantemente perseguito di escludere i comunisti dalle file dei combattenti contro tedeschi e fascisti. Qualsiasi atto di tal genere è un'opera di disgregazione e di tradimento perchè indebolisce lo spirito di combattività, di ardente entusiasmo ed eroismo quando più è necessario rafforzarlo, per sostenere i combattenti di una guerra tanto aspra e difficile.

Bisogna decisamente combattere l'attèsismo come una delle multiformi manifestazioni di influenze reazionarie. L'attèsismo corrompe, sviscorisce e mortifica quanto vi è di più sano, di più forte, di più nobile nell'animo popolare. Se il popolo italiano avrà atteso inerme la propria liberazione dalle baionette anglo-americane, esso perderà di fronte alle Nazioni Unite il diritto di decidere del proprio avvenire. Il popolo vile e poltrone non avrà più nulla da dire in un'Europa che ha visto il luminoso eroismo del popolo sovietico, la ferrea tenacia dell'inglese. L'ardente combattività dei partigiani jugoslavi, ed innumerevoli mirabili esempi di resistenza e di lotta contro i tedeschi in tutti i paesi occupati. Oltre che favorire per domani il predominio dei ceti plutocratici, l'attèsismo bollerebbe il popolo italiano col marchio di un'umiliante inferiorità. Questo non è e non deve essere.

Un popolo di più di quaranta milioni di uomini, unito e deciso, può divenire una grande forza se tutte le sue energie sono concentrate e dirette verso un unico scopo. Bisogna volere con tenacia e fermezza la guerra contro l'invasore nazista ed i fascisti suoi alleati. Di questa guerra i comunisti debbono essere gli assertori tenaci ed i campioni instancabili, ponendosi ovunque all'avanguardia delle masse nella lotta per la liberazione nazionale.

Saluto a "Voce Operaia"

L'Unità saluta con sincera simpatia la comparsa del primo numero di « Voce operaia », organo del movimento dei cattolici comunisti.

Questo giovane movimento, che costituisce un fatto nuovo nella vita politica italiana, viene seguito da noi con vivo interessamento, perchè sta a dimostrare come, al culmine della crisi che sconvolge la vita sociale, forze nuove vengano alla luce e si schierino sulla linea di combattimento del proletariato, pensose di una nuova civiltà. Il movimento dei cattolici comunisti getta un ponte fra noi e le masse cattoliche troppo a lungo ingannate sul carattere del nostro partito e sul signifi-

La battaglia del Dnieper

Conclusasi l'offensiva d'estate con il raggiungimento delle rive del Dnieper e con la costituzione di numerosi teste di ponte al di là del fiume, un ordine del giorno di Stalin ha annunciato che dopo una sola giornata di riposo, l'Esercito Rosso dava inizio ad una nuova fase, quella autunnale, del suo sforzo offensivo. Si è aperta infatti una nuova fase della guerra sul fronte orientale; la battaglia del Dnieper sarà il primo atto della definitiva espulsione degli invasori dal suolo dell'Unione Sovietica. La battaglia si è riaperta a Melitopol, dove è in gioco il destino della Crimea; a Zaparose ultima testa di ponte tedesca sull'ansa del Dnieper; a Kiev minacciata d'aggiramento per la già avvenuta costituzione di due teste di ponte, una settentrionale, l'altra meridionale; nella regione di Cernobil, alla confluenza del Pripet e del Dnieper; a Gomel i cui sobborghi sono stati già raggiunti dalle avanguardie sovietiche.

La rottura della linea del Dnieper, già in parte avvenuta, provocherà la crisi di tutto lo schieramento tedesco sui settori centrale e meridionale del fronte, ed una nuova serie di accorciamenti del medesimo fino al Dniester ed alle paludi del Pripet.

Mentre la gigantesca battaglia è in corso importanti successi vengono annunciati all'estremo meridionale e dal settore settentrionale del fronte: dal sud la cacciata dell'ultimo tedesco dalla testa di ponte del Cuban e dalla penisola di Taman. I resti delle divisioni tedesche e romene, che dovevano assicurare alla Germania, con l'occupazione di Bacù, le sorgenti di petrolio e la porta dell'Oceano Indiano, hanno ripassato lo stretto di Kersch, verso quella Crimea che costituirà forse solo una breve tappa del loro movimentato viaggio verso Occidente.

Nel settore settentrionale del fronte, partendo da Velikie Luki, i sovietici hanno operato un'improvvisa puntata verso sud-ovest, conclusasi con la conquista di Nevel e l'interruzione della grande ferrovia che da nord a sud congiunge Leningrado ad Odessa.

La caduta di Nevel aggrava la situazione delle armate tedesche che accanitamente si battono davanti a Vitebsk, nella speranza di difendere questo importantissimo centro di comunicazione situato a meno di 150 km. dall'antica frontiera polacca. Adesso esse,

già impegnate frontalmente e da sud, sono minacciate da una manovra avvolgente che proviene dal nord.

Gli eserciti russi incalzano, e non danno tregua agli invasori nazisti: la macchina di guerra di Hitler duramente colpita è ormai privata dell'iniziativa e ripiega faticosamente verso gli estremi margini occidentali del territorio dell'U.R.S.S., mentre un altro inverno, un'altra offensiva, un'altra Stalingrado la minacciano.

L'insauribile ritmo delle offensive russe — così come, a suo tempo, la difensiva spregiudicata senza preoccupazioni di spazio — è un fenomeno comprensibile soltanto se visto — oltre che su una scala adeguata alle sue effettive dimensioni — soprattutto nel suo aspetto politico e sociale, che ne costituisce poi la caratteristica essenziale. Esso era possibile solo in un paese, dove l'avvenuta abolizione di tutte le resistenze e gli attriti di classe, di tutti gli interessi particolaristici e privati, ha potuto permettere l'integrale mobilitazione di un numero infinito di uomini e di riserve secondo la parola d'ordine di Stalin: « tutto per il fronte ».

Il proletariato russo ha dato al mondo l'esempio, forse unico nella storia, di un popolo che nella sua totalità, senza differenze e privilegi di classe, combatte la sua guerra difensiva e di liberazione, dalla cui vittoriosa conclusione dipende il destino di tutta l'umanità. Il partito bolscevico sotto la geniale guida di Stalin, è stato l'animatore di questa lotta, ed ha saputo realizzare quell'unione di popolo e di esercito che sola poteva scacciare dal territorio dell'U.R.S.S. le orde dell'invasore nazista.

Ogni atto di sabotaggio o di ostruzionismo danneggia lo sforzo bellico tedesco e affretta l'ora della liberazione!

Illusioni di morituri

Come il naufrago vede in ogni rottame un'ancora di salvezza, così i fascisti in ogni più futile idea un principio di nuova vita. Essi sono consapevoli e confessano che il fascismo tradizionale « è morto, e non c'è alcuno che possa pronunciare il *veni foras* della sua resurrezione ». Ma si illudono che possa sorgere un nuovo fascismo.

Si tratta, essi dicono, di ricominciare tutto da capo, in forme e modi nuovi. E la prima novità consisterebbe nel buttare a mare quelle classi e forze sociali sulle quali si è basato essenzialmente il fascismo, e che avendo defezionato hanno determinato il crollo e la rovina del regime. La stampa fascista li individua e li definisce così: « la plutocrazia: vitelli d'oro che dal fascismo hanno voluto trarre solo il loro tornaconto personale e di categoria; i santoni della burocrazia... la consorteria militare dei generali e degli ammiragli... i diplomatici vecchio stile, ecc. ecc. ».

Preziosa confessione, specialmente per quello che riguarda la plutocrazia: i vitelli d'oro si sono impinguati con lo spietato sfruttamento dei lavoratori. Ma chi ha reso possibile ciò se non il fascismo che col suo regime terroristico ha immobilizzato le masse lavoratrici, abbandonandole senza difesa ad esser dis-

sanguate dalla piovra plutocratica? Oggi si viene ingenuamente a confessare quello che da vent'anni noi andiamo tenacemente ripetendo: che il fascismo è stato la dittatura della plutocrazia finanziaria. Ed in questa postuma confessione c'è un'involontaria autoaccusa: quella di aver consapevolmente ingannato il popolo italiano quando si smentiva la denuncia che mai non ci siamo stancati di ripetere, sfidando la più feroce persecuzione, per aprire in tempo gli occhi agli italiani, presaghi come eravamo del disastro a cui il fascismo ha portato l'Italia.

Ma quando il regime fascista non ha più potuto servire ai loro interessi e garantire i loro privilegi, i plutocrati se ne sono sbarazzati, rifugiandosi sotto la protezione del re e della dittatura militare di Badoglio.

Ed ora in che consisterebbe la novità del nuovo fascismo? Nel fatto che esso dovrebbe fare affidamento soltanto sulle masse popolari: « operai, contadini, artigiani, professionisti, ed impiegati fedeli ed operosi ». Ma questo nuovo demagogico appello col quale, in extremis, il fascismo si illude di chiamare a sé le forze popolari italiane non può ingannare nessuno. E' puerilmente ridicolo credere che proprio gli operai ed i contadini italiani, dal fascismo per vent'anni ingannati e resi schiavi della plutocrazia, proprio ora che tale abietto servizio i fascisti stessi confessano ed ogni illusione è svanita, possano dare ad essi quella fiducia che in gran parte non avevano loro data in passato.

Non è concepibile che la piccola e media borghesia italiana che, attraverso la guerra, si è resa conto di esser stata vittima della plutocrazia imperialista, possa aver ancora fiducia in quegli uomini che per sì lungo tempo l'hanno tradita e ingannata.

La verità è che il fascismo non risponde più a nessuna esigenza di nessuna classe della società italiana. Pensare di farlo rivivere, credendo di poter scegliersi a capriccio una nuova base sociale, non è altro che delirante illusione di morituri.

Assicuriamo l'efficienza del Partito nei momenti dell'azione

In questi momenti di lotta e di azione armata contro l'invasore tedesco e contro il fascismo, il buon funzionamento del nostro partito, che è il partito di avanguardia di tutto il popolo italiano, è una delle condizioni essenziali della vittoria. Ai problemi di organizzazione deve dunque andare la massima attenzione di tutti gli organismi dirigenti di partito. E questi problemi devono essere affrontati e risolti tenendo conto soprattutto del momento particolare che viviamo e dei compiti particolari che oggi stanno di fronte al partito.

Uno degli aspetti più caratteristici dell'attuale situazione è senza dubbio la facilità con cui l'andamento della guerra espone le nostre organizzazioni alla rottura dei collegamenti. Regioni, provincie, città, e persino quartieri di città, possono trovarsi improvvisamente isolati dal resto del territorio nazionale, costringendo così intere organizzazioni ad agire in modo indipendente, senza ricevere direttive da organismi superiori. Ciò significa che l'esistenza di forti organizzazioni di partito, capaci di agire in modo indipendente, in ogni provincia, città, zona, settore, ecc., è oggi più che mai assolutamente indispensabile al buon funzionamento del partito. Guai se a causa di una rottura di collegamenti con gli organismi dirigenti superiori, intere organizzazioni di partito restassero passive in attesa di ricevere direttive dal centro. Nel momento in cui il partito, la classe operaia e l'intero popolo italiano devono impegnare tutte le loro forze per cacciare il tedesco dall'Italia e liquidare tutti i residui di fascismo, ogni sbandamento sarebbe di una gravità imperdonabile. Bisogna dunque prendere fin d'ora tutte le misure atte ad assicurare il buon funzionamento di ogni organizzazione del partito in ogni circostanza e particolarmente nel caso di rottura di collegamenti causato dalla situazione militare.

Una prima misura da prendere è di carattere politico. Bisogna combattere con estrema energia e prontezza l'opinione secondo cui le organizzazioni di partito ed i compagni possono agire solo se ricevono direttive dal centro. Questa opinione è stata nel passato largamente diffusa nel partito ed ha condannato non poche organizzazioni alla passività portando un danno incalcolabile a tutta l'azione del partito. Oggi essa è largamente superata. Ma non completamente e non definitivamente, e può riapparire, specie nelle organizzazioni di base e nei momenti in cui occorre prendere delle decisioni importanti e rapide. Bisogna che ogni organizzazione ed ogni compagno si renda conto che il partito attende da essi il massimo di iniziativa e di audacia. La Direzione del partito fa e farà sempre il massimo di sforzi per far arrivare le sue direttive a tutte le organizzazioni. Ma ogni organizzazione deve sentirsi responsabile dell'azione del partito nella propria località ed anche in caso di rottura di collegamenti con gli organismi superiori essa deve agire in nome del partito ed adempiere ai compiti di partito che le stanno di fronte, ispirandosi non solo alle ultime direttive ricevute ma anche ai mutamenti della situazione locale.

Un'altra misura di carattere più organizzativo è la costituzione in ogni provincia, città, zona, settore, ecc. di comitati dirigenti che siano in grado di dare continuità a tutta l'azione del partito anche in caso di rottura di collegamenti. La cosa non è facile ma non è impossibile. Il nostro partito possiede una schiera innumerevole di compagni capaci che, se ben utilizzati, possono dare alle nostre organizzazioni degli ottimi organismi dirigenti. Si tratta nella maggior parte dei casi di compagni anziani di partito ben sperimentati, ma non mancano i giovani volenterosi ed intelligenti, con grandi possibilità di sviluppo. Bisogna procedere immediatamente alla ricerca accurata di tutti questi elementi e costituire con essi quegli organismi di direzione collettiva, quali i comitati provinciali, di zona, di settore, ecc., che soli possono assicurare una continuità di direzione politica ed organizzativa anche in caso di rottura di collegamenti. La scelta del quadro dirigente deve essere fatta con audacia, specie nei confronti dei giovani. Una volta stabilita la loro serietà e il loro attaccamento al partito, occorre dare ai giovani la possibilità di dare al partito tutte le loro energie e di favorire così il loro sviluppo come elementi dirigenti del partito, perchè ciò è fonte di forza e di sviluppo per il partito stesso.

La rottura dei collegamenti fra organizzazione ed organizzazione, fra organismi di base ed organismi dirigenti, specie nei momenti dell'azione può avvenire anche indipendentemente dalle operazioni militari. Essa può essere il risultato di un cattivo lavoro di organizzazione. In qualche organizzazione di partito, per esempio, è avvenuto che nelle giornate dell'invasione tedesca e del reclutamento per la Guardia Nazionale vi è stata rottura di collegamento fra il comitato di città e le cellule. Questa rottura è stata causata dal fatto che buona parte dei capi zona e dei capi settore si erano arruolati nella Guardia Nazionale senza prevenire gli organismi dirigenti e senza provvedere alla continuità dei collegamenti con essi. Ciò ha avuto per conseguenza la disorganizzazione di tutto il lavoro di reclutamento di massa per la Guardia Nazionale, con un danno rilevante per tutta l'azione di resistenza contro il tedesco. E' evidente che i compagni che si sono arruolati nella Guardia Nazionale sono stati spinti a ciò dal loro ardore combattivo. E' altrettanto evidente che nei momenti decisivi dell'azione tutti i compagni militarmente atti a portare le armi devono trovarsi nelle file dei combattenti. Ma bisogna evitare assolutamente che dei casi come quelli sopra accennati si ripetano.

Nelle file dei combattenti non devono trovarsi solamente dei compagni o dei militanti degli altri partiti del Comitato di Liberazione Nazionale. Affinchè queste formazioni siano forti ed acquistino un carattere veramente popolare occorre che essi inquadrino le masse della popolazione. Ciò significa che bisogna fare un reclutamento di massa. Buona parte di questo reclutamento può e deve essere fatto senz'altro dai compagni che si arruolano. Ma il reclutamento deve continuare anche durante i combattimenti. E d'altra parte, durante i combattimenti vi è un grande lavoro di agitazione e di propaganda da fare per assicurare ai combattenti il concorso morale e materiale della popolazione non combattente. Ciò significa che accanto ai compagni che si trovano nelle formazioni combattenti a disposizione degli organismi militari di partito e del Comitato di Liberazione, devono restare a disposizione degli organismi politici del partito, come i comitati provinciali, di zona, di settore, ecc., altri compagni per lo svolgimento di tutta l'azione politica di massa che è necessario svolgere. Ciò significa praticamente che gli organismi dirigenti di partito devono prevedere già fin d'ora quali sono i compagni che devono assicurare la continuità del lavoro delle varie organizzazioni del partito, dei vari comitati dirigenti, ed assicurare il collegamento di questi con gli organismi superiori.

L'azione politica di massa che il partito deve svolgere durante i combattimenti non si esaurisce nell'azione fra i non combattenti. Essa deve svolgersi intensamente anche fra i combattenti stessi. Ma i problemi particolari che sono posti da questo compito importante saranno oggetto di un altro articolo.

La situazione pagliacesca nella quale è venuto a trovarsi il fascismo che, con uno strano gioco di bussole, da partito di plutocrazia s'è voluto mutare in partito popolare e da monarchico s'è dovuto fare repubblicano, trapela da tutte le mosse contraddittorie della sua propaganda. Nello stesso giorno che Radio Roma I si serviva d'una citazione del nostro giornale per dimostrare il definitivo fallimento della monarchia, la « Corrispondenza repubblicana » se ne usciva a dire che, per il suo ritorno a Roma, al re altro non rimarrebbe forse « che invocare la 'claque' dei comunisti ».

Preghiamo i signori neo-repubblicani di Roma I di risparmiare alla nostra stampa « l'onore » della loro propaganda radiofonica: ci basta per i nostri giornali la gloria che ad essi viene dalla lotta tenacemente condotta per vent'anni, a prezzo di ogni rischio e di ogni sacrificio, sfidando e vincendo il gigantesco apparato poliziesco destinato invano a proteggere il pavido e truce tirannello di Palazzo Venezia. Ma se la « Corrispondenza repubblicana », con la quale l'ex duce consola le ore biliose e impotenti della sua laida agonia, ha bisogno di simili lazzi buffoneschi, se ne scelga di migliori. Di « claqueur » di Casa Savoia noi in Italia ne conosciamo bene uno solo: quel signor Mussolini che fino al 25 luglio ne è stato il fornitore di corone imperiali e reali, facili frutti delle sue brigantesche imprese. Se oggi il vecchio faccendiere, messo alla porta perchè i suoi servizi non erano più utili, occupa i suoi ozii di disoccupato biascicando ingiurie contro i suoi vecchi padroni, a noi non interessano queste beghe di famiglia.

Noi non abbiamo aspettato né il 25 luglio né l'8 settembre a denunciare l'infame connubio fra il fascismo e la monarchia, realizzato allo scopo di proteggere gli affari della plutocrazia italiana con la feroce oppressione delle masse lavoratrici. E prima e dopo il 25 luglio i nostri rapporti con la monarchia si sono limitati alle sentenze di condanna che il Tribunale Speciale prima, ed i Tribunali militari poi, hanno pronunciato, in nome del re imperatore, contro i nostri compagni ferocemente perseguitati e duramente colpiti per l'opera da essi svolta in difesa dei veri interessi, della dignità e della libertà del popolo italiano.

Equivoco da chiarire

E' apparso, in questi giorni, il giornale *Bandiera Rossa*, « organo del movimento comunista italiano ». Al fine di evitare equivoci teniamo a chiarire che tanto il giornale suddetto, quanto il « movimento comunista » di cui il giornale si dichiara organo, non hanno nulla di comune col nostro Partito.

Riteniamo indispensabile questa pubblica dichiarazione affinché si sappia che il Partito Comunista Italiano separa qualsiasi responsabilità da certi gruppetti politici che si fregiano dell'etichetta comunista per utilizzare un prestigio che solo il nostro Partito può rivendicare e per creare della confusione proprio in un momento in cui è tanto necessaria la chiarezza.

PRESA DI POSIZIONE DEL CONTE SFORZA

Una corrispondenza « Reuter » del 12 ottobre, occupandosi dell'attività del Conte Sforza, informa che questi ha dichiarato ad alcuni suoi amici di Londra: « Vi sarà quanto prima in Italia un altro 25 luglio, ed avverrà per sbarazzarci di Badoglio e del Re ».

E' bene che anche Sforza abbia posto così nettamente dinanzi all'opinione pubblica anglo-sassone l'inderogabile necessità di sbarazzarsi del governo Badoglio. Le Nazioni Unite debbono convincersi che il re e Badoglio sono oggi completamente isolati, che essi ormai non hanno più l'appoggio di nessun partito antifascista e di nessun uomo politico italiano, e che la loro presenza è un ostacolo alla realizzazione d'uno sforzo veramente efficace del paese nella lotta antitedesca ed antifascista.

Il paese non ne vuol più sapere degli uomini che del fascismo condividono tutte le responsabilità, anche quella del suo ultimo tradimento, da

essi fino in fondo favorito con la spudorata cecità di una complice benevolenza, e che dopo il 25 luglio hanno svolto una politica reazionaria e antidemocratica, tentando di soffocare in tutti i modi l'esigenza di libertà delle masse popolari. Nessun sotterfugio, nessun gioco di parole, nessuna astuzia oratoria, può cancellare questo dato di fatto: il re e Badoglio non possono più dirigere il paese perchè nessuno ha più fiducia in loro.

Le parole del Conte Sforza non hanno fatto che ripetere quello che la volontà popolare va da un mese a questa parte esprimendo in tutti i toni. E' assolutamente necessario che di questa volontà popolare anche gli Alleati si rendano immediatamente ragione.

Rendere la vita impossibile all'occupante.

STALIN

I nazisti ci affamano

La situazione alimentare a Roma si è tragicamente aggravata in conseguenza dell'occupazione tedesca.

La razzia delle campagne; la parziale interruzione delle comunicazioni con i paesi circostanti; l'impedimento del traffico sulle linee ferroviarie occupate dai convogli militari tedeschi; l'afflusso delle soldatesche hitleriane con le tasche gonfie di moneta italiana già sarebbero state cause sufficienti per provocare una pericolosa rarefazione di generi alimentari. Ma a ciò si è aggiunto il brigantesco saccheggio dei depositi di viveri compiuto dai nazisti. Questo s'è iniziato con il sacco dei Mercati Generali (dove furono tra l'altro razziate 1 milione di uova, 50 vagoni di patate, 24 vagoni di farina) ed è metodicamente continuato in queste settimane; è di pochi giorni fa il saccheggio dei grandi magazzini Piersanti a Via Rodi dal quale sono stati asportati 10 q.li di riso, 10 q.li di fagioli, 1,5 q.li di marmellata, 1500 scatole di carne. A causa dei saccheggi tedeschi non è stato possibile distribuire che una minima parte delle già misere razioni alimentari: la carne, la pasta, il riso, lo zucchero, l'olio sono stati distribuiti saltuariamente ed a razioni ridotte; dopo lo sgombero della costa tirrenica ordinata dai tedeschi il pesce è quasi completamente scomparso dal mercato, ed è venduto a prezzi favolosi e riservato al consumo dei ceti più abbienti.

Basta andar la mattina a dare un'occhiata alle bancarelle di frutta e di verdura dei mercatini rionali per rendersi conto della situazione disperata: centinaia di persone si affollano spesso dinanzi ad una sola cesta di melanzane o di insalata. Drogherie e pizzerie hanno un aspetto desolante, con i loro scaffali completamente vuoti. Le «file» raggiungono proporzioni mai viste; sulla porta dei forni ci sono donne fin dalle quattro di mattina per poter arrivare ad impadronirsi delle poche fette di pane biscottato distribuite in questi giorni in vista dello stato di emergenza. Lo spettro terribile della fame incombe sulle grandi masse popolari che non hanno la possibilità di attingere alle riserve del «mercato nero», e di crearsi delle riserve per le drammatiche giornate della crisi che si avvicina. Ed allo spettro della fame si aggiunge quello della disoccupazione, perchè i tedeschi rubano anche le macchine delle nostre fabbriche e si propongono di distruggere quelle che non sono riuscite a rubare.

L'aspetto della città saccheggiata, affamata, con i negozi o deserti o sprangati per il timore delle razzie, con la gente minacciata ad ogni istante nella propria vita o nei propri averi, è angosciante. Intanto tedeschi e fascisti gavazzano con la roba rubata. In ogni accantonamento tedesco (l'abbiamo visto con i nostri occhi nelle caserme del Viale Giulio Cesare) si mangia pasta bianca, pane bianco e persino dolci, confezionati con la farina e la marmellata tolte di bocca ai nostri figli.

Ogni giorno di più che tedeschi e fascisti passano sul nostro suolo la fame e la miseria sono destinate ad aumentare, perchè maggior tempo essi avranno di spogliarci di ogni nostro avere. Se vogliamo salvare le vite nostre e dei nostri figli è necessario affrettare in tutti i modi, con tutti i mezzi, ad ogni costo, la cacciata dei tedeschi dalla nostra città e dal nostro paese.

Due pennivendoli

Abbiamo visto con stupore che qualche tristo pennaiolo ricomincia a fare apparire la sua firma su qualche giornale italiano. Qualcuno di essi è così spudorato da tornare a scribacchiare articoli di fondo sulle ridicole dichiarazioni di Mussolini e sulle vergognose parole di Graziani, traditore ed istigatore di tradimento, o a rimettere in campo le antiche stolide ed infami ingiurie sulla gloriosa alleata del popolo italiano, l'Unione Sovietica, faticosamente inventate durante vent'anni dagli scribi prezzolati del regime. E' difficile capire che cosa possa spingere questi signori a vendere di nuovo la loro scialba ed ottusa prosa al tedesco. Se è per vigliaccheria, bisogna dire che questa loro vigliaccheria è poco lungimirante, perchè anche loro dovrebbero comprendere che le promesse di pronta giustizia che noi facciamo ai traditori sono tutt'altro che minacce vane o a troppo lunga scadenza.

Ma forse si tratta solo di bassezza morale,

ROMA SOTTO IL TALLONE TEDESCO

Il nervosismo dell'attesa di ore drammatiche e decisive s'è venuto accentuando in questa settimana. Le notizie sulla prossima proclamazione dello stato di emergenza circolano sempre più frequenti per la città, con tutto il sinistro corredo di previsioni angosciose che l'idea di quella situazione eccezionale porta con sé. La folla che si addensa dinanzi alle porte dei forni cercando di accaparrarsi la misera razione di pane biscottato che dovrà servire durante lo stato d'emergenza, non s'aspetta solo la fame, la sete, le privazioni d'ogni genere di quelle giornate; essa sa che i tedeschi, spalleggiati dai fascisti, vorranno servirsi dello stato di emergenza per portare a termine il sacco della città, e mettere in atto indisturbati la loro barbara opera di distruzione. Questo sospetto è giustificato non solo dal ricordo dei recenti avvenimenti di Napoli, ma anche dalle misure che i tedeschi vanno prendendo. Il disarmo dei Carabinieri, compiuto di improvviso, con l'invasione a mano armata delle caserme, e la caccia successiva ai pochi uomini riusciti a scampare, dopo essersi disfatti delle armi e delle divise, su per i tetti, nelle cantine, nelle botteghe, bloccando e perquisendo minutamente i quartieri circostanti; il prossimo disarmo della P.A.I. e della P.S., già preannunciato; l'arrivo di nuovi sghehri delle S. S. e del corpo speciale di paracadutisti; i depositi di esplosivo che nazisti e fascisti vanno preparando negli alberghi, a Palazzo Braschi, nelle case vicine all'Ambasciata germanica; tutto svela il piano tedesco di gettare la città nel disordine delle rappresaglie e delle violenze della teppaglia hitleriana.

Voci sinistre circolano pure sulle deportazioni in massa d'impiegati e di operai che i tedeschi hanno intenzione di compiere: già in certi ministeri, già nelle officine del Poligrafico dello Stato, sono cominciati ad arrivare i primi «inviti» di questo genere.

Ma la gravità estrema della situazione, se porta con sé la tensione delle ore decisive, non porta, nelle grandi masse popolari, né sgomento né smarrimento. Anzi, via via che quest'aria di tragedia si addensa sulla città, sembra accentuarsi nei discorsi e nei gesti di tutti la decisione di sopravvivere lottando all'abisso in cui il barbaro nazista vorrebbe buttarci.

I fascisti hanno paura del popolo.

Sabato scorso due automezzi, carichi di fascisti, transitavano per il Lungotevere verso Ponte Vittorio. D'improvviso il filobus 134, che s'avviava verso il medesimo ponte, tagliò loro la strada. Per evitare lo scontro, i due conducenti degli automezzi erano costretti a frenare bruscamente, e, nello scossone, un fascista, perduto l'equilibrio, cadeva al suolo. Subito, seguendo un moto spontaneo di curiosità, gruppi di gente si avvicinarono al ferito e circondarono gli automezzi. Ma non appena gli scherani dei nazisti si videro circondati dal popolo perdettero completamente la testa: per farsi largo gettarono due bombe a mano, e tra gli scoppi violenti, lasciando al suolo il loro compagno inanimato, fuggirono. A tal punto, i banditi fascisti, consapevoli dei mille delitti commessi, hanno paura del popolo.

di congenita attitudine al servilismo, alla menzogna, al tradimento. Forse questi signori sentono che nell'Italia di domani, nell'Italia del popolo, non ci sarà posto per il loro mestiere infame, e si affrettano a dettare, durante questa improvvisa e rapida parentesi, il loro schifoso e miserabile testamento di pennaioli menzogneri e servili.

Tra queste voci ridicole di agonizzanti segnaliamo oggi quelle dei due Luigi, Chibbaro e Villari, tristi manutengoli, sul "Giornale d'Italia", del famigerato Armenise; sciocche e tremolanti voci, ma anch'esse offensive per la dignità e gli interessi del paese. Perciò nemmeno il rimbambimento senile potrà domani servire da alibi, al momento della resa dei conti, dura e vicina, a questi tristi e disgustosi messeri.

Assassini e vigliacchi

A Trastevere non tira aria buona per i fascisti. I muri sono coperti di scritte che sgorgano dal cuore del popolano trasteverino: «Via i tedeschi! A morte i fascisti!». Pochi squadristi, armati fino ai denti, si attentano ad attraversare le vie popolate del quartiere; aria torva ed impacciata poichè in tutti i volti non possono leggere che disprezzo. Questa situazione ha provocato venerdì scorso una scena quanto mai significativa. In piazza Mastai, un giovanotto stava dando in pieno giorno l'ultima mano ad una scritta antifascista sul muro dell'ospedale S. Galliciano, circondato da un gruppetto di gente che lo approvava e lo sosteneva. D'improvviso, da un'automobile, scendono alla disperata quattro militi che, senza nessun avvertimento, lanciano due bombe nel gruppo. Vari feriti. Mentre la folla fugge da ogni parte, rimangono sul selciato larghe pozze di sangue. Ma da una finestra del vicino ospedale si sporge un braccio armato di rivoltella. Alcuni rapidi colpi e i fascisti, prima così baldanzosi dinanzi a gente disarmata, fuggono a gambe levate.

Una madre trucidata.

La caccia all'uomo che tedeschi e fascisti conducono in Roma per la deportazione di lavoratori, carabinieri e ufficiali, ha dato luogo ad un altro orribile delitto. Una madre che tentava di salvare il proprio figlio dalle mani dei brutali razzisti, la signora Calò-Carducci, è stata freddamente trucidata da una raffica di fucile mitragliatore sparata attraverso una porta sfondata.

Eliminato così l'unico ostacolo che si opponeva alla loro impresa gli assassini hanno afferrato la loro preda e, a forza, l'hanno tratta via, scavalcando due volte il corpo della vittima infelice.

Le scope di Acquarone.

Un segno tipico della profondità della crisi che frantuma e liquida i resti della defunta classe dirigente, appare nei saccheggi non soltanto «repubblicani» a carico di tirapiedi della monarchia (la cronaca registra l'accurata e totalitaria ripulitura della villa del duca Acquarone, conclusasi con la confisca di ben cinque scope, prezioso bottino dell'ultimo camion, ma altresì a carico delle personalità di punta della cricca fascista, del mondo della grossa finanza e plutocrazia, come il conte Volpi di Misurata.

Lupo non mangia lupo, diceva l'antica saggezza popolare. Ma, si sa, oggi sono tempi rivoluzionari. E quella a cui assistiamo è, forse, l'interpretazione mussoliniana dell'«espropriazione degli espropriatori», ora che il vecchio demagogo va inscenando evangelici ritorni alle origini.

Il sacco dei Castelli Romani.

A Velletri i nazisti hanno scatenato una selvaggia battuta: rappresaglie, razzie e svaligamenti hanno sconvolto tutto il paese, abbandonato alla sfrenata furia predatrice dei nazisti.

Saccheggi analoghi sono stati effettuati nella zona di Ariccia e di Genzano da parte di reparti tedeschi che, ribellatisi ai loro ufficiali, hanno rinnovato gesta e glorie di lanzichenecchi.

Sadismo nazista.

A Ladispoli, alcuni ragazzi avevano tentato di salvarsi con la fuga dalla cattura; raggiunti e ripresi, venivano decimati sul posto. La fredda atrocità di questo delitto si manifesta brutalmente nel «metodo» di scelta della vittima adottato dagli assassini. Fiammiferi furono accesi e distribuiti ai candidati della morte; il disgraziato cui per primo si spense in mano la fiammella, fu all'istante assassinato con un colpo di pistola alla nuca.

L'atto più nobile e più bello che possa fare oggi ogni italiano è di imbracciare il fucile e battersi contro i tedeschi ed i loro abietti alleati i fascisti.